



Inserito di **Avenire**

Il diacono Vacca racconta il cammino verso il sacerdozio

a pagina 2

Santi Pietro e Paolo, parrocchia cittadina fondata negli Anni '50

a pagina 3

«Stazione dell'arte»: l'opera di Maria Lai rivive a Ulassai

a pagina 4

Diànoia

Siamo tutti mendicanti in cerca di misericordia

Si celebra in questi giorni il Giubileo dei poveri. La Scrittura ci insegna che il Signore ha una preferenza per chi è nel bisogno e attende di essere «curato» dalla misericordia di un altro. Il tema di quest'anno «Sei tu, Signore, la nostra speranza» ci ricorda che i poveri sono maestri di speranza, perché vivono nell'attesa fiduciosa di un bene che solo l'amore può donare. In questo senso, tutti siamo poveri: abbiamo bisogno di aprire il cuore a chi manca del necessario, ma anche a chi è privo di amicizie, di educazione, di consolazione, di fiducia. Il punto da cui ripartire è la certezza che «Dio è amore» – come scrive san Giovanni – e che «chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui». Vorrei condividere un brano di sant'Agostino, che commenta la domanda del Padre nostro: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Agostino spiega che possiamo chiedere il pane celeste solo se doniamo il pane terreno ai poveri. Scrive: «Il Signore non potrà darvi il suo pane se voi non date aiuto a chi è nel bisogno. Avete davanti qualcuno che è nel bisogno, mentre voi stessi siete nel bisogno davanti a un Altro. Il povero ha bisogno di me come io ho bisogno di Dio. Tutti insieme siamo bisognosi». Aiutiamo dunque, cari fratelli e amici, chi bussa alla nostra porta: così potremo bussare con più verità e più forza alla porta di Dio.

Giuseppe Baturi



Da tre anni è possibile ricevere la dose del siero antinfluenzale al di fuori degli studi medici

Il vaccino in farmacia

DI ROBERTO COMPARETTI

Lo scorso anno in Sardegna solo il 37,6% degli over 65 si è vaccinato contro l'influenza. Nonostante la percentuale sia cresciuta dello 0,3% rispetto a 2023, quando la percentuale si attestava sui 37,3%, l'Isola occupa il penultimo posto su base nazionale, preceduta solo dalla Provincia autonoma di Bolzano con il 33,4%. La regione con il più alto indice di vaccini somministrati è l'Umbria con il 64,1%, contro una media italiana del 52,5%. Per questo Federfarma lancia un appello affinché chi ha compiuto i 60 anni si rechi nelle farmacie autorizzate per ricevere il vaccino antinfluenzale. «Abbiamo iniziato a vaccinare tre anni fa», dice il presidente regionale Pierluigi Annis. «Le prime vaccinazioni – prosegue – sono state fatte solo per soggetti che non avevano diritto e venivano in farmacia a pagamento. Si trattava, ovviamente, di categorie già targettizzate, adulti che avevano già fatto il vaccino l'anno precedente, non alla prima vaccinazione, e che avevano caratteristiche di sanità soddisfacenti: venivano in farmacia, acquistavano il vaccino e pagavano anche le inoculazioni. Dall'anno scorso abbiamo fatto la prima sperimentazione con categorie a rischio che ne hanno diritto, completamente gratuite per il paziente, perché a carico del Sistema sanitario nazionale. Anche in questo caso – sottolinea il presidente Annis – siamo partiti con un numero di farmacie relativamente limitato: è andata bene e ora siamo a regime. Nelle farmacie resesi disponibili possono vaccinare farmacisti che abbiano conseguito il titolo, con uno specifico corso all'Istituto superiore della sanità ed aver seguito il relativo tutoraggio. Gli ultimi dati ci dicono che siamo intorno alle 150-200 farmacie in tutta la Sardegna». Il tema della vaccinazione è stato anche oggetto di analisi dell'Ufficio studi di Confartigianato imprese Sardegna, che ha esaminato i dati rilasciati dal Ministero della salute per il 2023-2024. I numeri raccontano come solo il 19,6% del totale della popolazione italiana si sottoponga al vaccino contro l'influenza, in netto calo rispetto al 2023, quando i vaccinati furono il 20,2%. Dalla ricerca arriva l'invito alla



Un medico che somministra il vaccino a una persona anziana

vaccinazione: le persone anziane e quelle più fragili dovrebbero vaccinarsi. Si tratta di un gesto fondamentale non solo per la propria sicurezza, ma anche per la tutela dell'intera comunità, alla luce della situazione delicata della sanità sarda: anche una semplice influenza rischia di met-

tere ulteriormente sotto pressione ambulatori, medici di base e pronto soccorso, oltre a gravare sui familiari dei malati. Non trascurabile poi il tema dei costi sociali ed economici nel dover trattare dal punto di vista sanitario i pazienti alle prese con i postumi influenzali, che molto spesso lasciano se-

gni sulla salute di chi trascura o non previene la malattia. «La nostra – dice ancora Annis – è una regione con una popolazione che invecchia, in un territorio molto grande e le persone distribuite in ampie zone: i pronto soccorso degli ospedali sono distanti e raggiungerli non è una cosa semplice. Per

Si registra, nell'Isola, il tasso più basso di over 65 ai quali viene somministrata la duratura protezione dai virus che causano la febbre stagionale. L'obiettivo è preservare la fascia di popolazione più anziana e fragile

questo conviene assolutamente vaccinarsi ed evitare quelle complicanze che potrebbero portare anche a effetti molto spiacevoli». Da qui il messaggio di Federfarma. «Siamo a disposizione – ricorda il presidente regionale – per venire incontro ad una necessità che aiuta a prevenire e a vivere meglio. Consigliamo a tutte le persone di vaccinarsi, specie quelle che hanno problemi, come anziani e categorie a rischio, con determinate patologie e che andrebbero incontro a situazioni spiacevoli se ci fossero delle complicanze dovute all'influenza». Dopo le polemiche legate ai vaccini contro il Covid si è diffusa una certa diffidenza nei confronti delle vaccinazioni. «È necessario – ha dichiarato Giovanni Antonio Mellino, presidente di Anap Sardegna e vicepresidente nazionale dell'Associazione nazionale anziani e pensionati di Confartigianato – rassicurare i cittadini sulla sicurezza dei vaccini, poiché gli eventuali effetti collaterali sono ben conosciuti e facilmente gestibili. L'influenza, che molti considerano un disturbo di poco conto, può invece avere conseguenze serie: ogni anno ci sono ricoveri in terapia intensiva e, purtroppo, decessi che si potrebbero evitare». C'è poi un elemento non trascurabile: il vaccino antinfluenzale è gratuito per gli over 60. Oltre a prevenire complicazioni gravi a persone con pluripatologie o immunodepresse che possono avere complicanze cardiocircolatorie e respiratorie, permette di evitare giornate a letto con la febbre e di non interrompere le attività quotidiane, familiari e sociali, e riduce i costi sociali che gravano sulle casse pubbliche in tempi di magra come quelli che si stanno vivendo.

IL PUNTO

Diritto per tutti

La Regione Sardegna rafforza la rete vaccinale grazie a un nuovo accordo, approvato con deliberazione della Giunta n. 39/75 del 24 luglio 2025, che punta a garantire la massima accessibilità alla prevenzione, in particolare nei piccoli comuni e nelle aree rurali dove le farmacie rappresentano il presidio sanitario più vicino ai cittadini. L'assessore regionale alla Sanità, Armando Bartolazzi, sottolinea il successo della sperimentazione 2024-2025, che ha superato le 10.000 vaccinazioni nelle zone disagiate: «Con questa iniziativa – afferma – rendiamo la profilassi un diritto accessibile a tutti. La farmacia di comunità è un pilastro della sanità territoriale diffusa».



Medici della Asl in campo contro i mali di stagione

Ha preso il via la campagna vaccinale antinfluenzale 2025/26 della Asl di Cagliari. I medici di Medicina generale e i pediatri di libera scelta somministreranno il vaccino ai propri assistiti aventi diritto. Chi non ha medico può rivolgersi al Servizio vaccinazioni dell'ospedale Binaghi di Cagliari, prenotando tramite Cup (070/474747) o via mail a vaccinoantinfluenzale@asl-cagliari.it. La vaccinazione è gratuita per over 60, bambini 6 mesi-6 anni, donne in gravidanza e persone fragili.

DA SAPERE

L'appello dei pediatri a sostegno dei più piccoli

DI MATTEO CARDIA

«I bambini appartengono alla categoria dei più fragili. Soprattutto i bambini dai 6 mesi, fino al sesto anno. Visto che la maggior parte di loro sono socializzati, molti fortunatamente hanno anche i nonni, vaccinare in questa fascia d'età contro l'influenza è molto importante». Le prime parole del dottor Osama Al Jamal, pediatra di libera scelta ad Assemini, segretario regionale della Federazione italiana medici pediatri e componente della segreteria nazionale, arrivano dritte al punto. In pochi secondi tutti gli elementi del perché la vaccinazione sia una scelta importante sono messi in fila. Il calendario dell'immunizzazione è fondamentale nel cammino della crescita.

Un percorso che inizia dopo poco tempo, come nel caso del vaccino contro il virus respiratorio sinciziale: «Va ricordato – specifica Al Jamal – che i pediatri stanno avviando anche la campagna di immunizzazione per l'Rsv, il virus responsabile della bronchiolite, una brutta malattia che può portare anche al ricovero ospedaliero e nei casi ancor più gravi nelle terapie intensive. La campagna di immunizzazione anche in questo caso è già partita. I bambini che nascono dal 1° ottobre in poi vengono immunizzati nel punto nascita, invece quelli nati dal 1° marzo ricevono il vaccino dal proprio pediatra». Tuttavia, nonostante il valore scientifico delle vaccinazioni sia comprovato, negli anni le paure e lo scetticismo hanno portato alcune famiglie

Al Jamal, segretario territoriale della Fimp, si rivolge ai genitori perché effettuino scelte consapevoli e opportune per preservare i propri figli dalle infezioni virali

a non vaccinare i propri figli. Un aspetto da non sottovalutare. «Negli ultimi due anni soprattutto l'esitazione nel fare i vaccini da parte di qualche genitore c'è stata e c'è tutt'oggi. Ma io credo – afferma il pediatra – che quella di vaccinarsi, soprattutto dopo il Covid, sia una consapevolezza più diffusa tra i cittadini. Anche perché viviamo una nuova epo-

ca di malattie infettive, si vedono tanti casi di patologie legate a infezioni virali e batteriche che possono essere prevenibili attraverso la vaccinazione. Dobbiamo poi ricordare che il nostro compito è anche quello di parlare con le persone, spiegare loro l'importanza della vaccinazione per proteggere gli altri componenti della famiglia, non solo i più piccoli ma anche le altre persone che possono essere fragili. Con la vaccinazione facciamo un'opera collettiva per il bene della famiglia». Una scelta saggia e fondamentale, che in Sardegna però è messa a dura prova dalla presenza meno capillare dei medici pediatri sul territorio. «È vero – ammette il segretario della Fimp sarda – ci sono delle criticità soprattutto nei centri periferici della Sardegna. Però è vero anche che

siamo quasi arrivati a un accordo regionale per la pediatria di libera scelta che andrà a risolvere almeno qualche criticità. Siamo consapevoli che ci vuole ancora tanto impegno, perché dobbiamo garantire a tutti i bambini sardi l'assistenza pediatrica. Non è accettabile che alcuni centri non abbiano il pediatra, ma dall'altra parte non si può più ragionare come quindici anni fa, perché molti centri hanno pochi bambini. Per questo motivo – richiama il pediatra – è importante disegnare una politica sanitaria assistenziale che sia adatta a quella che è la realtà di oggi e alle esigenze assistenziali dei nostri bambini. Si sta lavorando molto seriamente in regione su questo e il nuovo accordo integrativo regionale, l'attuale è fermo al 2009, potrebbe dare qualche soluzione in più».



Sed in metus dolor, sit amet lobortis

Accanto ai minori che hanno subito violenza

Opera da diversi anni il servizio regionale che tutela le persone fragili e vulnerabili

DI VALERIA ARESTI *

Il Servizio regionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili è nato per offrire una risposta concreta a un'esigenza profonda: garantire a ogni persona un luogo sicuro, in cui potersi fidare, essere ascoltata e trovare aiuto. Voluto dalla Conferenza episcopale sarda, il Servizio coordina e sostiene il lavoro degli analoghi Servizi presenti in tutte le diocesi dell'isola, costruendo una rete solida di ascolto, accompagnamento e pre-

venzione. Lo scopo è quello di promuovere una cultura della protezione e della responsabilità condivisa, capace di prevenire e contrastare ogni forma di abuso — psicologico, spirituale, fisico o sessuale. La rete del Servizio regionale e di quelli diocesani è formata in prevalenza da professioniste laiche altamente qualificate — psicologhe, avvocate, mediche, educatrici — che mettono le proprie competenze al servizio della tutela. La loro presenza conferisce a queste realtà un volto umano, competente e affidabile, capace di coniugare rigore professionale e sensibilità relazionale, offrendo un punto d'ascolto in cui la competenza si traduce in cura e vicinanza concreta. Ogni segnalazione viene gestita con la massima cura, discrezione e professionalità, nella consapevolezza

che la fiducia nasce solo dove le persone si sentono ascoltate, credute e tutelate. Il piano di lavoro per il biennio 2025-2026 si fonda su cinque direttrici principali: comunicazione, per rendere i Servizi riconoscibili, accessibili e vicini, attraverso una presenza costante sul territorio e strumenti informativi chiari; formazione, per assicurare aggiornamento continuo e preparazione specifica a sacerdoti, operatori, educatori e professionisti; prevenzione, per promuovere ambienti sicuri e relazioni fondate sul rispetto, riducendo i rischi e rafforzando la consapevolezza; cooperazione istituzionale, per consolidare la collaborazione con Regione Sardegna, Asl, Servizi sociali, Forze dell'ordine, Ordini professionali e Università, creando un sistema coordina-

to di tutela; trasparenza, intesa come impegno a essere luoghi di luce, dove il dolore non viene taciuto ma accolto, accompagnato e trasformato. Trasparenza che consente di ricostruire fiducia nella Chiesa: una fiducia che nasce solo dal coraggio della verità, dalla coerenza dei gesti e dalla chiarezza dei processi. In questo percorso si inserisce la prima Consulta regionale dei Servizi diocesani per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, svoltasi il 6 novembre 2025 ad Oristano, con la partecipazione del Vescovo delegato per la Ces, monsignor Roberto Carboni. Un incontro importante e fondativo, che ha riunito i referenti diocesani, le équipes dei Centri di ascolto e quella regionale in un clima di collaborazione, confronto e visione comune. È sta-

to un momento di ascolto reciproco e di condivisione, nel quale è emersa chiaramente la volontà di costruire una rete viva e credibile, capace di agire con unità di intenti. Il Servizio regionale si propone oggi come punto di riferimento stabile per tutto il territorio regionale: una struttura di supporto e coordinamento che unisce competenze giuridiche, psicologiche, mediche ed educative per garantire risposte serie, tempestive e rispettose. L'impegno è quello di rafforzare la fiducia e di rendere la tutela una presenza reale nella vita delle persone, una rete che non giudica ma accompagna, che non osserva ma agisce. Per informazioni, segnalazioni o richieste di contatto: servizioregionaletutelaminori@gmail.com

* avvocat e coordinatrice del Servizio regionale



Suspendisse sagittis adipiscing tortor, et

Don Vacca si prepara a ricevere il sacramento sacerdotale, assieme ai suoi compagni Ambu e Mulliri, con i quali ha condiviso il cammino di formazione negli anni in Seminario

«Il Signore mi insegni l'umiltà»



DI MARIA LUISA SECCHI

Sabato 29 novembre alle 10, nella Cattedrale di Cagliari, l'arcivescovo Giuseppe Baturi presiederà il rito di ordinazione sacerdotale di tre nuovi presbiteri: don Davide Ambu, don Samuele Mulliri e don Lorenzo Vacca. Abbiamo incontrato quest'ultimo per ripercorrere le tappe della sua vocazione e della formazione che lo ha condotto al sacerdozio.

Don Lorenzo, arriva il momento atteso, quello dell'ordinazione sacerdotale. Come nasce la tua vocazione?

La vocazione, come ogni vocazione, nasce sostanzialmente da un incontro: un incontro in modo particolare con il Signore, che si rivela presente in una comunità, in una famiglia, attraverso dei sacerdoti. Ed è così che è nata la mia vocazione, nella comunità cristiana di Sanluri. Ricordo in modo particolare la Veglia pasquale del 2012: in quella celebrazione il Signore mi ha chiamato in una maniera speciale. In quel momento non capivo bene cosa stesse accadendo: sentivo dentro di me una chiamata, ma non comprendevo ancora a cosa. Mi sono lasciato accompagnare dai sacerdoti della parrocchia in quegli anni, e pian piano quella chiamata è maturata fino alla decisione di entrare in Seminario, per capire se davvero volevo donare la mia vita al Signore e alle persone attraverso il sacerdozio.

Come si è sviluppato il percorso formativo che ti ha portato fino a oggi?

Sono entrato in Seminario minore nel 2015, dove ho vissuto la bellissima esperienza della vita comunitaria e fraterna: una sorta di seconda famiglia, insieme a tanti compagni e ragazzi della mia età. Avevo sedici anni. Da lì è maturata la scelta di proseguire il cammino negli studi di teologia, frequentando la Facoltà teologica e il Seminario regionale. È stato un percorso di formazione, di conoscenza di sé e soprattutto di conoscenza del Signore.

Quando hai comunicato la tua decisione di entrare in Seminario, quali sono state le rea-

zioni in famiglia?

Ricordo che rivelai questo mio desiderio durante un pranzo di domenica. I miei genitori, in realtà, se lo aspettavano: fin da bambino ero molto legato alla fede e alla preghiera. Questo lo devo in modo particolare a mia nonna, che mi ha insegnato a pregare con la Scrittura e con il rosario. È stato un momento di grande gioia per tutta la famiglia. Voglio ricordare un episodio: mio nonno, che era sempre stato ateo, nel momento in cui ho comunicato la mia scelta di entrare in Seminario ha ripreso un suo cammino di fede, si è riavvicinato alla Chiesa. Eppure io non ho fatto nulla: questo mi ha fatto riflettere su come il Signore, a volte, operi per vie che non conosciamo, cercando di raggiungere le persone anche attraverso strade inaspettate. Mi piace sempre raccontare questo aneddoto, perché mostra come la grazia del Signore agisca anche nelle situazioni più semplici.

Gli amici come hanno accolto la tua scelta?

Mi hanno sempre accompagnato e sostenuto, anche nei momenti di difficoltà. È qualcosa che porto nel cuore: durante questi dieci anni di Seminario, ogni volta che ho attraversato un momento di prova, loro ci sono

sempre stati. Alcuni di loro mi hanno anche confidato di non credere, eppure non mi hanno mai fatto mancare la vicinanza e l'affetto. È un segno concreto di amicizia autentica, che non si basa solo sulle convinzioni ma sulla stima e sul volersi bene.

Il 29 novembre si avvicina: si chiude un lungo cammino e se ne apre un altro. Che cosa ti aspetti da questo momento?

Non lo so, mi permetto di dire che in questo momento non so neanche io che cosa sto vivendo. C'è un po' di timore, perché è qualcosa di molto grande. Con il tempo ho imparato a capire che non è un traguardo: forse anni fa lo vedevo così, ma oggi riconosco che è un dono che ricevo e che sono chiamato a custodire, per me e per gli altri. È un dono che accolgo perché gli altri possano ricevere il Signore, la Sua parola, l'Eucaristia. Cosa mi aspetto? O meglio, cosa chiedo? Chiedo al Signore di insegnarmi l'umiltà e la disponibilità per Lui, per la Chiesa e per le persone. Di essere sempre attento alla Sua presenza che si rivela nell'oggi, di avere un cuore capace di riconoscere e di accoglierla.

Sabato 29 novembre sarà un dono per tutta la Chiesa diocesana, chiamata a pregare e a gioire per i suoi nuovi sacerdoti.

LA NOTIZIA

A Oristano gli esercizi spirituali per il clero

La Conferenza episcopale sarda, attraverso la Commissione presbiterale regionale, propone anche per il 2026 gli esercizi spirituali riservati ai sacerdoti dell'Isola. L'appuntamento si svolgerà dal 9 al 13 febbraio 2026 presso il Centro di spiritualità Nostra Signora del Rimedio, a Donigala Fenugheddu. Il corso, dal titolo «Ripartire da Nazareth ed Antiochia», sarà predicato da monsignor Paolo Bizzeti, vescovo titolare di Tabe e già vicario apostolico dell'Anatolia (Turchia), dove arrivò come successore di monsignor Luigi Padovese, barbaramente ucciso dal suo autista nel giugno del 2010. Una guida particolarmente attenta alla dimensione missionaria e alla cura della vita interiore, che accompagnerà i partecipanti in un percorso di meditazione, silenzio e discernimento. Gli esercizi spirituali rappresentano un'occasione preziosa per i presbiteri sardi: un tempo dedicato alla preghiera, alla riflessione personale e al rinnovamento del proprio ministero, vissuto in fraternità e nella serenità di un luogo da sempre legato alla spiritualità regionale.

Le prenotazioni possono essere effettuate tramite mail all'indirizzo: centrorimedio@libero.it. Le schede di iscrizione saranno inviate a partire dal primo dicembre.

La comunità attende due nuovi diaconi

Muscas e Piras saranno ordinati l'8 dicembre, in Cattedrale, nel corso della celebrazione eucaristica dell'Immacolata presieduta dall'arcivescovo

La Chiesa di Cagliari si prepara a vivere un momento di grande gioia e profonda comunione. Lunedì 8 dicembre, nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, alle 18 nella Cattedrale di Santa Maria, l'arcivescovo metropolitano monsignor Giuseppe Baturi ordinerà diaconi Enrico Muscas e Leonardo Piras. L'annuncio, accompagnato dal motto tratto dal rito di ordinazione — «Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni» — è un invito alla preghiera e alla partecipazione per tutta la comunità diocesana, chiamata a condividere la gioia di due giovani che si consacrano al servizio di Cristo e della Chiesa. Enrico, appartenente alla parrocchia di Santa Vittoria Vergine e Martire a Seuni di Selegas, e Leonardo, originario della parrocchia di Sant'Ambrogio a Monserrato, hanno compiuto un lungo cammino di di-

scernimento e di formazione, vissuto con dedizione e spirito di servizio. Le loro storie, diverse per provenienza e sensibilità, trovano ora unità nella comune chiamata a farsi dono per gli altri, segno concreto di una Chiesa che continua a generare nuove vocazioni. Il diaconato rappresenta dunque un passaggio fondamentale nel cammino verso il sacerdozio, ma anche una testimonianza viva di come opera la carità evangelica. Il diacono è infatti chiamato a servire con umiltà la Parola, l'altare e i fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi, rendendo visibile il volto di una Chiesa che si piega sulle ferite del mondo. «Siamo grati alla Santissima Trinità e alla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa — hanno scritto i due ordinandi — e annunciamo con gioia la nostra ordinazione per l'imposizione delle mani e la preghiera di monsignor Baturi».

L'APPUNTAMENTO

Nuovo sito per la diocesi

A partire da lunedì 24 novembre, il sito istituzionale www.chiesadicalagliari.it sarà temporaneamente offline per consentire le operazioni tecniche di aggiornamento in vista della messa in rete del nuovo portale diocesano. Il nuovo sito sarà presentato ufficialmente venerdì 28 novembre alle 10, durante la conferenza stampa, aperta a tutti, che si terrà nella Sala Benedetti XVI della Curia arcivescovile alla presenza dell'Arcivescovo. L'iniziativa, promossa dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, con il supporto del Servizio informatico e dell'Ucs della Cei, dei quali saranno presenti i rispettivi direttori, rappresenta una tappa significativa nel percorso di rinnovamento della comunicazione ecclesiale, intrapreso negli ultimi mesi, con l'obiettivo

di raccontare la vita della diocesi con linguaggi più chiari e accessibili. La conferenza stampa sarà anche l'occasione per presentare il nuovo logo della Chiesa di Cagliari, e per riflettere insieme sul tema «Abitare il digitale», al centro del progetto di rinnovamento. Un momento di condivisione e di crescita per tutta la comunità diocesana, che potrà presto contare su strumenti digitali rinnovati, pensati per favorire la comunione, la trasparenza e la partecipazione alla vita della Chiesa. Il giorno precedente (giovedì 27 novembre) sarà dedicato alla formazione, di quanti, nei diversi ambiti e a diverso titolo, si occupano di comunicazione: dagli Uffici di Curia alle parrocchie, fino alle associazioni laicali di ispirazione cattolica.



Ut aliquet augue sed tortor

Spirto gentil

di Raimondo Mameli

Georg Friedrich Handel (1685-1759), compositore tedesco che trascorse la propria carriera a Londra, nacque lo stesso anno di Bach, col quale è annoverato tra i più importanti compositori barocchi. Handel compose oltre 180 partiture musicali, tra cui 42 opere teatrali, 24 oratori, un centinaio di Cantate, 18 concerti grossi e tantissimi altri lavori. In ambito sacro la composizione più famosa è certamente l'oratorio Messiah, col celebre «Hallelujah» per coro, componendo il quale scrisse di aver avuto «l'impressione di vedere tutto il cielo aperto davanti a me, e lo stesso Dio onnipotente». In ambito sacro, ricordiamo anche gli oratori La Resurrezione,

L'opera di Handel, prolifico autore che spazia fra sacro e profano

Saul, Sansone, Giuda Maccabeo, Joshua, le cantate sacre in italiano e in tedesco, ed i motetti e cantate in latino. A differenza di Bach, compose tantissimi melodrammi, tra i quali ricordiamo l'Alcina, Giulio Cesare, Agrippina, Rodrigo, Orlando, Rinaldo, Ariodante e Serse. Pur essendo entrambi protestanti, mentre la musica di Bach riverbera sempre un certo pessimismo luterano, anche nei brani in tonalità maggiore, spesso associati invece, sotto un profilo psicologico, alla gioia, all'allegria, alla positività ed alla solarità, in Handel si percepisce un atteggiamento differente, sicuramente influenzato dall'esperienza in Italia, dalla conoscenza dello stile italiano e dalla collaborazione con

importanti committenti facenti parte del collegio cardinalizio. Invitiamo all'ascolto di due composizioni, una operistica ed una sacra. Per l'opera, suggeriamo l'Alcina, nelle esecuzioni dirette da Alan Curtis (Archiv), da William Christie (Erato), quella storica di Richard Bonynge (con un cast stellare, tra cui la Sutherland, la Freni e la Berganza), e quella di Ferdinand Leitner (con Fritz Wunderlich). Per quanto riguarda la musica sacra, è inevitabile suggerire alcune celebri edizioni del Messiah, tra cui quelle dirette da John Eliot Gardiner, Jordi Savall (Alia Vox), Neville Marriner (Decca), Trevor Pinnock (Erato) e quella stupenda di Karl Richter (Deutsche Grammophon).



Nunc vel grvida purus. Ut nunc

La veglia per i poveri ci interpella sulla vera carità

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Si è svolta venerdì 14 novembre nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata a Serrenti la Veglia di preghiera per la nona Giornata mondiale dei poveri, presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e organizzata dalla Caritas diocesana. L'iniziativa, istituita da papa Francesco, ha preso ispirazione dal versetto del Salmo 71, «Sei tu, Signore, la mia speranza», un invito a rivolgere lo sguardo verso chi vive situazioni di difficoltà e a riscoprire la fiducia in Dio anche nei momenti più complessi della vita. Un tema che si intreccia con quello dell'Anno Santo, centrato sulla «speranza che non delude». Nel suo intervento, don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana

di Cagliari, ha ricordato il significato profondo di questa ricorrenza, sottolineando come essa rappresenti un momento di riflessione sul valore intrinseco di ogni persona all'interno della comunità. «Non si tratta di categorizzare il povero – ha spiegato – ma di riconoscere la sacralità della persona, che deve stare al centro della vita comunitaria». Un messaggio che ha attraversato l'intera serata, trasformando la Veglia in un momento di comunione, consapevolezza e responsabilità condivisa. L'appello a costruire una comunità inclusiva e solidale è risuonato forte tra i presenti: una Chiesa in cui ciascuno possa sentirsi accolto, valorizzato e sostenuto nel proprio cammino. «La vera carità – ha aggiunto don Lai – non si limita a offrire beni

Il rito è stato celebrato a Serrenti, in occasione della Giornata mondiale dei poveri, ormai giunta alla sua nona edizione

materiali, ma comprende l'ascolto, la vicinanza e la possibilità di ritrovare fiducia nella vita. È un invito a vedere la persona oltre le sue difficoltà, a riconoscerne la dignità e il potenziale». La Veglia è stata arricchita da momenti di preghiera, meditazione e testimonianze dirette: racconti di chi riceve e di chi dona, storie di risalita e di fiducia ritrovata che hanno messo in luce il valore dell'incontro umano e della solidarietà come strumenti capaci di

trasformare le vite e generare appartenenza. Nel corso della serata, don Lai ha ricordato anche alcune delle principali iniziative portate avanti dalla diocesi di Cagliari nell'anno giubilare a sostegno delle persone in difficoltà: il progetto «Mi fido di noi», che promuove autonomia e resilienza attraverso microcredito, sostegno educativo e aiuto alle famiglie; la realizzazione di una casa di accoglienza per donne in difficoltà, con supporto materiale, psicologico e spirituale; l'Emporio solidale per i più fragili, un luogo dove ciascuno può scegliere ciò di cui ha bisogno, evitando sprechi e promuovendo dignità e responsabilità. «Celebrare questa Giornata – ha concluso il direttore Caritas – significa rafforzare la comunità in cui ogni persona trovi dignità,

accoglienza e sostegno. I poveri diventano veri maestri di Vangelo: ci insegnano come vivere la fede anche nelle difficoltà quotidiane». In occasione della Giornata, tutte le parrocchie della Diocesi hanno ricevuto una lettera di accompagnamento con l'invito a celebrare l'evento nello spirito di solidarietà e corresponsabilità che contraddistingue la Chiesa cagliaritana. Un gesto mirante a creare una rete capillare di attenzione e vicinanza, nella convinzione che anche i piccoli gesti quotidiani possano diventare segni concreti di speranza per chi vive situazioni di fragilità. La Veglia di Serrenti si è così trasformata in un segno tangibile di una comunità che cresce nella misura in cui ogni persona è rispettata, ascoltata e valorizzata.

La parrocchia cittadina, situata lungo il viale Is Mirrionis e dedicata ai santi Pietro e Paolo, è guidata da don Locci e si contraddistingue per uno spazio riservato all'adorazione eucaristica

In preghiera davanti al Santissimo

DI MARIO GIRAU

Anche i parroci sognano. Il cassetto dei desideri di don Federico Locci da alcuni anni ne custodisce uno: l'oratorio per la sua parrocchia dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Sarebbe la ciliegina su una torta guarnita lentamente, in poco più di 50 anni, grazie alla generosità dei fedeli, agli aiuti delle istituzioni, all'impegno dei cinque parroci che si sono alternati alla guida. Negli ultimi 20 anni, in particolare, con progressivi aggiustamenti e integrazioni che si sono conclusi nel 2024 con la facciata che ha dato alla parrocchiale anche l'aspetto esterno di un vero tempio religioso. Con un vialetto di 30 metri che ha lo straordinario potere di trasformare il caos di una trafficatissima e rischiosa, per i pedoni, via «Is Mirrionis» nel religioso silenzio della cappella del Santissimo Sacramento. Sotto un maestoso «Sacro Cuore» si apre un dorato tabernacolo davanti al quale tutti i giorni – feriali e festivi, compresi Pasqua e Natale – i fedeli possono inginocchiarsi per un tempo di adorazione. È lo scrigno «guardato a vista» da un santo d'importazione, lo spagnolo Manuel Gonzales Garcia, della devozione di una parrocchia di 4700 abitanti che in 20 anni ha assicurato 13.100 ore di adorazione eucaristica. «Santi Pietro e Paolo è una bella comunità, vivace, interessata, generosa. L'ho trovata così 24 anni fa quando ho iniziato il mio ministero a pochi metri dall'ospedale Santissima Trinità. Ho solamente moltiplicato – dice don Locci – le sollecitazioni pastorali. Celebro molte delle feste incluse nel calendario liturgico, i santi più significativi della tradizione italiana e sarda, perché preziose occasioni di evangelizzazione, di annuncio e riflessione sulla Parola di Dio». Predicare, seminare, insistere al momento opportuno e non opportuno, «ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento» sembra l'imperativo categorico paolino che si è dato don Chicco e obiettivo fisso di ogni programma pastorale annuale. «Ogni giorno omelia alla Messa: santo del giorno o altra ricorrenza, la liturgia della Parola spiegata e attualizzata», dice il parroco che ha istituzionalizzato i momenti di formazione e catechesi secondo un calendario calibrato sui destinatari. «Qualche giovane chiede di essere cresimato, per lui un percorso di catechesi personalizzato dove si tiene conto dei suoi orari di studio e del rientro al suo paese d'origine». In Avvento e Quaresima, ogni mercoledì, gli incontri per le mamme dopo aver accompagnato i figli alla scuola «Italo Stagno». Il parroco dalle otto le attende in chiesa disponibile per le confessioni; alle nove il rosario, quindi 45 minuti di religione al femminile. Catechesi sempre. Quella «curriculare» ai 64 bambini (20 anni fa erano 150) che si preparano alla prima comunione e confessione nelle mini aule di un container agibile solamente da ottobre a marzo: prima e dopo è solo calco. Corsi prematrimoniali due volte all'anno, incontri prebattesimali con genitori e padrini. Numeri bassi: nel 2024 solamente tre celebrazioni nuziali e 4 battesimi.

Dati prevedibili in un quartiere – quello di «Is Mirrionis» – che nelle tre parrocchie di zona (Santi Pietro e Paolo, Massimiliano Kolbe e sant'Eusebio) mette insieme soltanto 932 bambini-ragazzi tra 0 e 14 anni, meno del 10% della popolazione residente con un'età media di 50 anni. Numeri ridotti anche per le cresime: per l'amministrazione del sacramento gli adulti vanno in cattedrale, con pochi ragazzi ci pensa don Chicco. «Far intervenire l'arcivescovo per un gruppetto di adolescenti non mi sembra opportuno. Meglio la presenza di monsignor Baturi per festeggiare 200 coppie (in un bacino potenziale di circa 700 coniugi), che rinnovano le promesse matrimoniali o per celebrare, nel mese di novembre, l'anniversario della consacrazione della Chiesa. La festa patronale il 29 giugno, infatti, sconta il caldo estivo e la fuga dei parrocchiani verso il mare». Il parroco si mette quindi volentieri all'occhiello la formazione riservata agli adulti: sette mesi di incontri, ogni lunedì nei mesi da novembre a giugno. «Un'ora di lezione settimanale – spiega don Locci – che in 24 anni ha permesso di approfondire tutto il catechismo della Chiesa cattolica, dieci comandamenti, sacramenti, vizi capitali, i doni dello Spirito Santo. Dal 2024 ci dedichiamo – con 70 persone – alla Mariologia. Non semplici conversazioni, ma corsi di studi corredati da dispense. Dico sempre che gli assidui frequentatori avrebbero le basi per iscriversi a un terzo anno di teologia». Nel «cantiere» sempre aperto e in movimento della pastorale della parrocchia Santi Pietro e Paolo – presente in forze sui social – la collaborazione dei laici è fondamentale. Don Locci si è preso il sicuro: una quindicina di gruppi collaborano e si impegnano assicurando costantemente il buon funzionamento della chiesa tra le case del quartiere di «Is Mirrionis».



Santi Pietro e Paolo



Il parroco don Locci e alcuni fedeli

Punto di riferimento per la città in espansione

Il luogo di culto è sorto nel 1958, voluto dall'allora arcivescovo Botto. Il primo nucleo venne edificato nelle ex caserme

La parrocchia dei Santi Pietro e Paolo è stata cuore di tre parrocchie. Nata nel 1958 col titolo di parrocchia Sant'Eusebio, nel 1967 ha assunto quello attuale. La prima chiesa (un magazzino) e i locali parrocchiali della comunità dedicata al vescovo di Vercelli «natione sardus» erano situati a 50 metri dall'attuale edificio consacrato ai santi apostoli Pietro e Paolo. Dopo il trasferimento logistico della chiesa eusebiana ai piedi del colle di san Michele, considerato lo sviluppo urbanistico del quartiere e il numero degli abitanti, l'arcivescovo Paolo Botto sdoppiò la parrocchia d'origine e costituì la comunità con sede negli ex casermoni di «Is Mirrionis», affidandola al viceparroco di sant'Eusebio. In 58 anni cinque parroci a Santi Pietro e Paolo: Piergiorgio Cara (fondatore), Bruno Prost, Mosè Marcia, Giampiero Cara e don Federico Locci dal 2001. Seconda caratteristica: nel 1950 sempre l'arcivescovo Paolo Botto, da appena un anno a Cagliari, nell'attuale via Tuvumannu consacra,

l'8 dicembre 1950, una cappella dedicata a Maria Immacolata – ricavata da un loggiato, corpo di guardia delle ex caserme – affidandola per tre anni a tempo pieno ai conventuali della parrocchia dell'Annunziata. Dal 1954 al 1957 la gente di via Tuvumannu è assegnata alla nascente parrocchia di San Francesco (via Piemonte), mentre il primo e più antico insediamento Ina-Casa (via Is Mirrionis) gravita nell'area della parrocchia della Medaglia miracolosa. Giurista-teologo, postulatore delle Cause dei santi, don Chicco Locci (cagliaritano, 64 anni) ha strutturato sia l'edificio sia l'organizzazione interna ai fini pastorali, articolata al suo interno nei seguenti gruppi operativi: Consiglio pastorale e Consiglio per gli affari economici; formazione cristiana, catechisti, ministri straordinari per l'eucarestia, lettori, ministranti, coro parrocchiale, Gesù Nazareno, Madonna della Speranza, adoratori Santissimo Sacramento, Santa Marta, Caritas, Lavori artigianali. (M.G.)

Riapre al culto la cappella intitolata a San Giuseppe

DI LUISA ATZORI

La Cappella di San Giuseppe, nel cuore di Stampace, in via san Giorgio a Cagliari, riaprirà al pubblico giovedì 27 novembre 2025, alle 18.30, dopo 43 anni di chiusura. L'evento rappresenta il coronamento dei recenti lavori di restauro che hanno restituito alla comunità un importante luogo di culto, spiritualità e aggregazione. La giornata inaugurale prevede un programma articolato. Si inizierà con la Messa presieduta dall'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, cui seguiranno i saluti del presidente della Fondazione istituti riuniti di ricovero minorile ets, Francesco Manca. Alle 19.30 è previsto un concerto di musica classica del gruppo Affabre, mentre alle 20.15 si svolgerà

un momento conviviale comunitario a cura di Lavoro Insieme – Terre Ritrovate. La riapertura della cappella si inserisce in una visione più ampia che la Fondazione sta portando avanti per la riqualificazione e la rivitalizzazione dei quartieri storici di Cagliari. La Irm, che ha sede proprio in via San Giorgio, ha reso questo luogo un punto di riferimento per la comunità attraverso progettualità che mettono al centro le persone, in particolare i più giovani e le fasce più fragili della popolazione. Tra i progetti di punta figura «La città dei talenti», una comunità educativa per minori che occupa il terzo piano dello stabile e che propone un modello innovativo di intervento sociale ed educativo. Qui bambini e ragazzi possono scoprire e sviluppare i propri ta-

L'edificio, chiuso dal 1982, è situato nel quartiere cagliaritano di Stampace. Giovedì 27 novembre è prevista alle 18.30 la Messa nella chiesa situata in via San Giorgio

lenti grazie al supporto scolastico, a laboratori creativi di teatro, musica, lingue straniere, arte e falegnameria, ad attività culturali e a progetti di agricoltura sociale. L'obiettivo è favorire una cittadinanza attiva e co-responsabile, in cui ogni giovane possa mettere a frutto le proprie capacità per sé e per la comunità. Dal 2025 la Fondazione è capofila del progetto «Radici

e Orizzonti», finanziato dalla Fondazione di Sardegna, che coinvolge i quartieri storici di Marina e Castello trasformandoli in un ambiente educativo diffuso. L'iniziativa, realizzata con scuole pubbliche e attori di prim'ordine sul piano educativo, valorizza la diversità culturale e il patrimonio storico dei quartieri, facendo di vicoli, piazze, botteghe e luoghi di culto parte integrante dei percorsi di crescita delle persone. Laboratori Steam, attività teatrali, musicali e artistiche, percorsi educativi all'aperto e la creazione di spazi permanenti – come la biblioteca multiculturale e lo spazio maker – favoriscono l'integrazione interculturale e costruiscono una rete di apprendimento che attraversa l'intero quartiere. I risultati, superiori alle aspettative e con saturazione dei posti disponibili, hanno già

spinto la Fondazione ad attivarsi per una nuova edizione che possa coinvolgere più utenti e maestranze in un progetto interdisciplinare attento alle dinamiche relazionali. L'asilo nido e la scuola dell'infanzia rappresentano un punto centrale dell'attività della Fondazione: attualmente sono 104 i bambini ospitati tra il plesso di via San Giorgio e quello di via Basilicata. È inoltre prevista l'apertura di una casa famiglia destinata a sei ragazzi con particolari disagi provenienti dai comuni o dal carcere minorile; la struttura è pronta e in attesa della conclusione dell'iter burocratico. Tra gli obiettivi rientra anche la restituzione alla città del complesso di viale San Vincenzo, dotato di 8 mila metri quadri costruiti e di un parco di quasi due ettari, entrambi in condizioni precarie.



La facciata della cappella



«Stazione dell’arte», fili che raccontano la memoria

L’opera di Maria Lai rivive a Ulassai, in un luogo dove, dal 2006, si entra in contatto con la talentuosa tessitrice conosciuta in tutto il mondo

DI ERIKA PIRINA

A Ulassai, piccolo paese incastonato tra le rocce dell’Ogliastra, la «Stazione dell’arte» non è solo un museo: è un luogo di ascolto, un telaio vivente dove si intrecciano i fili dell’arte, della memoria e della comunità. Qui ogni parete, ogni nodo e ogni cucitura raccontano la storia del paese e l’universo poetico di Maria Lai, artista visionaria capace di legare la tradizione sarda alla modernità più profonda, facendo della partecipazione collettiva un gesto estetico e umano. A guidare i visitatori in questo viaggio intimo e vibrante

è Luisella Cannas, guida del museo e voce esperta e appassionata, che ha lavorato accanto all’artista nella fase di apertura del museo nel 2006 e ne restituisce il pensiero con un trasporto che commuove. «Con Maria — racconta Cannas — tutto aveva un senso che andava oltre la materia. Ogni filo, ogni gesto era un atto di fiducia, una possibilità di rinascita». Le sue parole accompagnano chi entra in questo spazio sospeso, dove la dimensione artistica si confonde con quella spirituale. «Non importa se non capisci, segui il ritmo», diceva a Maria Lai Salvatore Cambosu, il professore che insegnò italiano e latino alla giovane Maria all’Istituto magistrale di Cagliari. Fu lui a riconoscerne per primo la sensibilità artistica e a incoraggiarla a proseguire. Da lui Maria imparò ad amare la poesia e le radici della propria terra, la cultura sarda e le sue fiabe, trasformandole in linfa vitale per la sua arte. Dalle lezioni di Arturo Martini all’Accademia di Venezia, invece, Maria trasse il rigore del segno e la consapevolezza del gesto: «linee de-

cise, fatte con il braccio, non con il polso che si usa per firmare». Un insegnamento che resta visibile nelle opere custodite alla Stazione dell’Arte: segni netti, essenziali, che sembrano voler superare i confini del quadro per entrare nella vita. Negli anni Sessanta l’artista si avvicina ai telai, che diventano metafora dell’esistenza: il filo come vita che si tesse, la cornice come limite. Nelle sale della Stazione, Luisella Cannas mostra ai visitatori come tradizione e modernità si fondano in un dialogo continuo, in un «filo unico» che attraversa la storia e le persone. «Ogni opera di Maria è aperta, in divenire. Non finisce mai davvero, perché continua dentro chi la guarda» - spiega con un sorriso. Nella Sala delle geografie, le forme triangolari e i cerchi irregolari colmati da fili spesso interrotti raccontano la ricerca umana di equilibrio e stabilità. Sono mappe interiori, scritture semantiche che ognuno è chiamato a leggere secondo la propria sensibilità. «Il nodo — dice ancora Cannas — è legame, ma anche problema da risolvere. In ogni

opera Maria rinasceva, proprio come chi osserva e trova nel filo la propria storia». Il culmine di questo pensiero si compie l’8 settembre 1981 con «Legarsi alla montagna», la prima opera relazionale in Italia: ventisette chilometri di nastro azzurro in jeans per unire le case di Ulassai, nodo per amicizia, nastro liscio per inimicizia. Un gesto simbolico nato da una vecchia leggenda del paese «Sa Rutta de is’antigus» trasformata in atto comunitario. «Maria ha fatto del legame un’opera d’arte», ricorda Cannas. «Ha insegnato che l’arte non è possesso, ma dono». Alla «Stazione dell’Arte» di Ulassai quel dono viene scambiato ad ogni ingresso e vibra nell’aria. Nel silenzio del museo, tra tele, libri cuciti e installazioni, si percepisce ancora il ritmo antico del telaio. È il suono del filo che lega la montagna al cielo, l’arte alla comunità, la memoria al futuro. Un filo che non si spezza, ma si rinnova ogni volta che qualcuno sceglie di seguirne il ritmo, senza paura di non capire.



Domenica
23 novembre
2025

Giornata regionale del quotidiano in Sardegna

Acquista la tua copia direttamente in parrocchia o in edicola



Inquadra il qr code e abbonati subito
Per informazioni: 800.820084 - abbonamenti@kalaritanamedia.it

Kalaritana
Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI
www.chiesadicagliari.it

Facebook
[@diocescicagliari](https://www.facebook.com/diocescicagliari)

YouTube
[@MediaDiocesiCagliari](https://www.youtube.com/MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it